

I Matanuto

“Delle città importanti mi ricordo Milano, livida e sprofondata per sua stessa mano”. La calda voce di Fiorella Mannoia, increspava invisibilmente l'aria.

Era l'estate del 2003. La più calda da 150 anni.

Le sirene della Polizia illuminavano ad intermittenza i palazzi silenziosi, sospesi. Il naviglio era stato custode degli ultimi respiri di tante persone, ma mai, a memoria di uomo vivente, di una ragazza di 14 anni.

Laura, 14 anni, milanese, liceale al Renato Donatelli, si era lasciata cadere dal primo ponte del Naviglio Pavese, aiutata da un blocco di cemento di 10 kg. In solitudine tra centinaia di persone.

Laura, sdraiata, occhi chiusi, il sorriso freddo appena accennato; Laura, accanto al coroner, livida per l'assenza di ossigeno e sprofondata per il peso al piede destro. Laura, di nome, Milano di cognome.

Matteo Matalone, 22 anni di servizio in polizia, nella “Pula”. Una figlia di 14 anni, di nome Giulia, una di 12 di nome Beatrice. Una moglie di nome Elena, sportellista alle Poste. Milanese, di adozione.

Come è possibile che centinaia di persone non abbiano fatto nulla? Pensò tra una persiana verde che chiudeva i battenti e la sirena di una seconda autoambulanza mandata per sbaglio dalla Centrale.

La Centrale della Polizia era un inno al tempo passato. Ogni anno aveva lasciato qualcosa: una crepa, un alone di umido, un quadro mai riappeso.

Catanuto, l'appuntato Nicola Catanuto, guardava Matalone con aria interrogativa.

“Ricominciamo, Catanuto ricominciamo”

“Ancora?”

“Non faccia il terrone sfaticato e mi ridica la storia, non mi convince ancora”

“Colonnello, oltre a sottolineare che qui l'unico che non è nato a Milano è lei in quanto il sottoscritto ha visto la luce al Niguarda, mentre lei in provincia di Chieti...”

“Puntualizzazione inutile, Catanuto. Non ho detto che lei è un terrone, le ho detto di non fare il terrone.”

Pausa. “Continui”.

“Laura Milano è salita sul ponte alle 20.35 di ieri sera. Un blocco di cemento edilizio al piede destro. E' stata sullo stesso ponte per 22 minuti circa, il tempo per recitare a memoria una lista di nomi e poi si è gettata in acqua.” Il silenzio lo spinse ad andare avanti.

“Tutto attorno le persone l'hanno scambiata per una svitata che recitava per mendicare qualche moneta. Nessuno ha notato il blocco di cemento. Una volta in acqua la ragazza è stata soccorsa troppo tardi ed è semplicemente morta annegata”.

Matalone squadrò Catanuto. “Commissario, non mi guardi come se fosse colpa mia”.

“Non la guardo come se fosse colpa sua, ma sembra che per lei quello che è successo sia una cosa normale” continuando a girare la penna Parker argento sulla scrivania.

“Commissario, non è normale come non sono normali tante altre cose che abbiamo visto insieme negli ultimi 10 anni” respirò sospinto da ricordi lontani.

“Nicola, questa volta è diverso”. Si alzò dalla sedia e riprese in mano il foglio con alcuni nomi riportati dai passanti che Laura aveva detto.

Catanuto notò come dopo 10 anni era la prima volta che il Commissario lo chiamava per nome.

Il telefono squillò rompendo il vitreo silenzio. Pochi secondi la macchina della Polizia si animò con a bordo Matalone e Catanuto, ribattezzati dall'intero commissariato Milano 5 “i Matanuto”.

La palazzina Liberty di Via Fiamma, al quarto piano, aveva una moltitudine di piante che strabordava dai balconi.

“Che piano?” chiese Matalone

“Quarto” rispose Catanuto

Per l'appunto, pensò. Odiava i balconi fioriti.

Il sig. Bellotti fu molto cordiale nel sottolineare che Laura Milano non aveva nessun collegamento con lui e la sua famiglia, inclusi i due figli coetanei; fu meno cordiale nel rispondere che non aveva nessuna idea del perché quella ragazza si sarebbe dovuta gettare dal ponte; fu decisamente poco cordiale nel rispondere dove si trovasse la sera prima e soprattutto se avesse un qualsiasi testimone che ne comprovasse l'affermazione.

Quasi sull'uscio della porta, poco prima che Matalone salutasse scocciato, un ragazzo adolescente, biondiccio, con delle evidenti somiglianze con il sig. Bellotti comparve con una lettera in mano.

“Forse può interessarvi questa” lo stupore fu generale “è arrivata da due giorni, non ci ho dato nessun peso ma penso possa essere collegata alla ragazza di cui parlavate”.

Matalone pensò che chi cura le piante sui balconi forse ha troppo poco tempo per curarsi dei figli.

“Martedì 21 Giugno ore 20 sarò a Milano sul primo ponte del Naviglio Pavese per togliermi la vita. Il mio nome è Laura, il mio cognome non importa. Non voglio la vostra compassione ma voglio solo mettervi a conoscenza della mia immensa disillusione per tutto ciò che mi circonda. Famiglia, scuola, amici sono diversi, molto diversi da come sarebbero dovuti essere. Non essendoci molto altro nella vita, non mi sento a casa e quindi me ne voglio andare. Che Dio vi benedica e mi perdoni.

Laura”

Nelle due settimane successive raccolsero circa 500 lettere identiche. I destinatari coincidevano con i nomi pronunciati dalla ragazza prima di gettarsi in acqua e riportati dai testimoni durante gli interrogatori. Laura aveva lasciato il compito a 500 persone sconosciute di decidere del suo destino; le persone conosciute l'avevano delusa fin troppo. La madre una restauratrice francese trasferita a Nizza due anni prima, il padre un industriale del basso Lazio, la sua famiglia un esame del DNA positivo che le dava un cognome mai desiderato, la sua casa un collegio delle suore, le sue amiche le poesie, i suoi amici i libri, il suo mondo la solitudine tra la moltitudine.

“Catanuto, scriva” sentenziò Matalone “Modello 512” concluse.

“Commissario, chi arrestiamo? Il modello 512 è per la richiesta a procedere e qui siamo di fronte ad un suicidio” aspettò qualche secondo “dovremmo usare il modello 502 per l'archiviazione del caso” scemando con l'intensità della voce”.

“Catanuto, le ho chiesto di prendere il modello 512 e di scrivere” incrociarono lo sguardo e comparve una luce da qualche parte in quello di Matalone.

“Mi perdoni, Commissario...” istantaneamente interrotto “Catanuto non la perdono e mi faccia fare il terrone, essendo IO nato a Chieti”.

Matalone si alzò, faccia al vetro. Via Tibaldi era colma di macchine, un parcheggio all'aria aperta per il denso traffico. Per un istante pensò che le strade di Milano assomigliassero alle aorte affette da colesterolo. Prima o poi ci sarebbe stato un infarto.

“La centrale Milano 5 e bla, bla, bla, le solite cazzate che lei conosce meglio di me” sospendendo per un istante il respiro “richiede di procedere per omicidio colposo nei confronti di...e ci metta tutti i nomi che hanno ricevuto la lettera”.

Non sentiva i tasti del PC ma se lo aspettava. “Le evidenze mostrano come il movente sia...” respirò profondamente “incuria sociale”.

Si girò verso Catanuto “Anzi no, inedia sociale”. Si avvicinò alla scrivania dell'appuntato. “Ci metta la mia firma”.

Prese il berretto di ordinanza e poco prima della porta disse “Catanuto, si dovrebbe vergognare di non essere terrone, questo non sarebbe mai successo a Chieti”. Scomparve dall'ufficio.

Catanuto pensò che il Commissario avesse ragione, non sarebbe mai potuto succedere a Chieti: lì non c'erano i Navigli.